



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 19 luglio

1. **Una marcia a piccoli passi, ma sicuri, anche quando si è trovata a calpestare un tappeto di uova.**
2. **Francesco Giavazzi: il sentiero stretto dell'Ursula bis.**
3. **La Brexit si distingue come il miglior servizio del Regno Unito al progetto europeo.**
4. **Il ritorno non previsto dell'inflazione ha rappresentato un fallimento di tutte le banche centrali, Bce inclusa.**
5. **Assunzioni, frenata nel primo quadrimestre per tempo indeterminato e apprendistato, secondo il nuovo Osservatorio per il mercato del lavoro di INPS.**
6. **Sul tema delle pensioni così tanta chiarezza mancava dal 2011, dal governo Monti e dalla riforma Fornero.**
7. **Un'altra tragedia in un cantiere.**
8. **Capitale umano, attrattività e innovazione. L'algoritmo milanese, ci dicono i dati della Camera di Commercio, funziona.**

---

### Marco Bresolin - Dalla pandemia al nuovo Green Deal, la marcia dell'indistruttibile leader - La Stampa

La leadership di Ursula von der Leyen è **come l'Europa descritta da Jean Monnet: sono le crisi a forgiarla**. Prima il dramma della pandemia, poi la guerra in Ucraina e infine gli scossoni politici con l'avanzata delle destre alle ultime Europee che hanno **minacciato la sua riconferma**. E invece no, perché quello che non uccide fortifica. Tutto ciò che è potenzialmente distruttivo **si trasforma in linfa vitale** per questa esile signora dalle origini aristocratiche, **nata nella Bruxelles delle istituzioni Ue**, cresciuta ad Hannover e poi costretta a **vivere sotto falso nome** (Rose) a Londra per sfuggire a un tentativo di sequestro da parte dei terroristi della Raf che minacciavano il padre, all'epoca governatore della Bassa Sassonia. Un'intera vita passata ad adattarsi alle circostanze, specialmente quelle più difficili. Mi piego ma non mi spezzo. **Dal "Green Deal" del 2019 al nuovo "Clean Industrial Deal"**, la versione 2024 del nuovo patto verde che strizza l'occhio all'industria. Dalla *"Commissione geopolitica"* lanciata cinque anni fa, alla *"Commissione per gli investimenti"* promessa ieri. Così è stata anche la sua avventura politica, iniziata dopo gli studi in medicina e fino al 2019 confinata entro le frontiere tedesche come ministra della Famiglia, del Lavoro e poi della Difesa prima del grande salto nell'estate di cinque anni fa. Quando **il suo nome è spuntato dal cilindro di Emmanuel Macron al vertice Ue dedicato alle nomine**. Da sconosciuta al grande pubblico europeo, *«Ursula chi?»* è diventata ben **presto il volto dell'Europa durante la crisi del Covid**. Non subito, però, perché il primo passo dell'ex ministra tedesca nelle



circostanze difficili si è spesso rivelato un passo falso. È stato così nelle prime settimane della pandemia, quando durante il lockdown italiano la sua prima preoccupazione fu quella di affrettarsi a precisare all'agenzia di stampa tedesca Dpa che «*non ci saranno gli Eurobond*», rassicurando i suoi connazionali ma mollando uno schiaffo a chi viveva chiuso in casa con i parenti in terapia intensiva. Poi le cose sono andate come tutti sappiamo con **il Next Generation EU e Ursula è diventata per gli italiani e gli altri cittadini del Sud Europa il volto del Pnrr** e di quella "*pioggia di soldi*" tanto esaltata (forse pure troppo) dall'allora premier Giuseppe Conte. Lo stesso è stato con la **corsa per accaparrarsi i vaccini**: iniziata con un incredibile fallimento che le era costato feroci critiche, soprattutto in Germania, **la scelta degli appalti congiunti si è poi rivelata una storia di successo**. Tanto che la sentenza della **Corte di Giustizia dell'Ue** che ha criticato la Commissione per aver tenuto segreti i dettagli dei contratti con le case farmaceutiche, diffusa proprio alla vigilia del cruciale voto di ieri, **non ha minimamente intaccato l'ultimo miglio della sua marcia trionfale verso la riconferma**. Poi è arrivata la **guerra in Ucraina**, con la relativa crisi energetica, e il brand giallo- blu è diventato il nuovo marchio di fabbrica di Ursula da ostentare e **da difendere per tenere unita l'Europa**. Più difficile fare lo stesso con la crisi in Medio Oriente, anche questa iniziata con un goffo inciampo. La linea d'appoggio incondizionato nei confronti di Israele le è costata aspre critiche che le sono rimaste addosso come una macchia. Ma anche qui, con una mossa camaleontica, ieri ha sorpreso gli eurodeputati criticando per la prima volta in modo così netto l'azione del governo di **Benjamin Netanyahu**: «*Lo spargimento di sangue a Gaza deve finire adesso. Troppi bambini, donne e civili hanno perso la vita a causa della risposta di Israele al brutale terrore di Hamas*». Sono passati più di quattro mesi da quel 7 marzo che ha rappresentato il momento più difficile nella sua corsa verso la riconferma alla **guida di Palazzo Berlaymont**. Quel giorno, il malcontento nei suoi confronti si è materializzato al congresso del Ppe di Budapest: nel suo partito, innanzitutto, ma poi anche negli altri due che avrebbero dovuto sostenerla, i socialisti e i liberali. Eppure Ursula von der Leyen non ha mai interrotto, neanche per un momento, il suo cammino. **E con tenacia teutonica si è fatta la campagna elettorale** girando l'Europa in lungo e in largo. Non una vera e propria cavalcata per lei, da sempre appassionata di equitazione. Piuttosto **una marcia a piccoli passi, ma sicuri**. A un certo punto, costretta a cercare una stampella esterna perché i numeri della coalizione Ursula si erano ristretti, **si è trovata a camminare su un tappeto di uova**. Da un lato i Verdi, dall'altro Giorgia Meloni. **Due stampelle incompatibili, ma ugualmente indispensabili**. Una ha retto, l'altra no. Ma lei è rimasta comunque in piedi.

~

### **Francesco Giavazzi – Il sentiero stretto – Corriere della sera**

Il discorso con cui ieri **Ursula von der Leyen** ha chiesto il voto dei parlamentari europei non è stato certo privo di ambizione: «*I prossimi cinque anni **definiranno il posto dell'Europa nel mondo per i prossimi cinque decenni**. Decideranno se plasmare il nostro futuro o se lasciare che venga plasmato dagli eventi o dagli altri. In un mondo di avversità e incertezza credo che **l'Europa debba scegliere di restare unita e osare pensare e agire in grande**. Per essere all'altezza dell'eredità del nostro passato, per fare i conti con il presente e per preparare un'Unione più forte per il futuro*». Alcune di queste proposte affrontano nodi che negli ultimi cinque anni spesso hanno diviso Bruxelles dalle imprese europee: «*Abbiamo bisogno di un **nuovo approccio alla politica di concorrenza** che deve riflettersi nel modo in cui valutiamo le fusioni, così da **tenere pienamente conto dell'innovazione e della resilienza***». Proposte che,



ha detto la neo-presidente, in parte **riprendono l'imminente relazione di Mario Draghi sulla competitività dell'Ue**. «*Rivedremo anche le regole sugli aiuti di Stato per sostenere gli investimenti nell'edilizia abitativa, in social housing, e aiuti all'efficienza energetica*». Sulla possibilità di ricorrere all'imposizione di dazi «*utilizzeremo tutti i nostri strumenti di difesa commerciale dove e quando necessario*». Il **ruolo determinante dei Verdi nel voto** che l'ha confermata appare più volte: «*Il **Clean Industrial Deal** deve permetterci di investire di più e insieme nelle tecnologie pulite e strategiche, e nelle industrie ad alta intensità energetica. Il futuro dell'industria tecnologica pulita e all'avanguardia deve essere costruito in Europa*». **Chiaro anche l'impegno sulla Difesa**. «*Il nostro lavoro nei prossimi cinque anni si concentrerà sulla costruzione di una vera Unione Europea della Difesa. La spesa combinata dell'Ue per la Difesa è insufficiente, troppo disgiunta, disparata e non abbastanza europea. L'Europa può fare molto per rafforzare l'industria europea della Difesa*». Nuova, e forte, anche **l'enfasi sull'eccellenza scientifica** e sulla necessità di sostenere la ricerca fondamentale. **Ma come finanziare tutto questo?** La Banca centrale europea ha recentemente stimato che solo per la transizione verde, la digitalizzazione e il rafforzamento della sua difesa militare, l'Ue avrà bisogno di circa **5.400 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi** nel periodo 2025-2031, cioè quasi 800 miliardi all'anno di nuovi investimenti. Questi non includono i progetti per l'innovazione e la ricerca. Il totale è quindi nell'ordine di 1.000 miliardi l'anno. Se non vogliamo contare su un improbabile aumento del risparmio delle famiglie europee e non vogliamo tagliare consumi pubblici e privati, né investimenti già programmati **sarà necessario attingere al risparmio dal resto del mondo**. Lo scorso anno l'Ue ha registrato un avanzo nella bilancia dei pagamenti, cioè ha destinato a investimenti all'estero, 330 miliardi di euro. Non solo **questi investimenti netti all'estero andranno azzerati, ma sostituiti con un ingresso in Ue di risparmio dal resto del mondo pari a quasi 700 miliardi l'anno**. Una cifra che influirà sui tassi di interesse nel mondo e **rafforzerà il cambio euro-dollaro**. Questo a livello di equilibri internazionali. Ma c'è poi il problema della **ripartizione pubblico-privato**: quanti di questi 1.000 miliardi l'anno potranno essere finanziati dal settore privato e quanti invece richiederanno un intervento degli Stati? Scrive Ursula von der Leyen: «*Questa sarà la Commissione degli investimenti: dobbiamo sbloccare i finanziamenti necessari per la transizione verde, digitale e sociale, **massimizzare gli investimenti pubblici e fare leva sul capitale privato**, riducendone i rischi, in stretta collaborazione con la Banca europea per gli investimenti*». Io penso che il **ruolo degli investimenti pubblici sarà essenziale**, anche al di là della Difesa e della ricerca fondamentale. E questo pone un problema di spazio disponibile nel bilancio degli Stati membri: **neppure la Germania ha lo spazio necessario nel proprio bilancio**. È evidente che questo programma richiede che **venga ripetuta l'esperienza di finanziamento con debito europeo comune iniziata con il Next Generation Eu** (cioè il nostro Pnrr). D'altronde la neo-presidente, pur con grande cautela, lo ha fatto capire quando ha detto che **bisogna spendere di più, meglio e insieme, e ha fatto riferimento all'esigenza di ripetere l'esperienza Sure**, il programma che durante la pandemia ha finanziato con debito comune i sussidi di disoccupazione.

~

### **Carlo Cottarelli – Monito ai patrioti. Vadano a studiare come finì la Brexit - L'Espresso**

Scrivo questo pezzo, per esigenze editoriali, senza sapere il risultato del voto del Parlamento europeo sulla conferma di Ursula von der Leyen come presidente della Commissione. Preferirei non scommettere, ma se proprio dovessi farlo, penso che ce la farà. Se sarà eletta, lo



sarà grazie alla **tradizionale maggioranza del Parlamento europeo** che vede i popolari alleati con i liberal-democratici e con i socialisti. Compresi i popolari italiani che, invece, nel nostro Paese sono tradizionalmente alleati con gli **euroscettici**. Ed è di questi ultimi che vi voglio parlare. I «**Patrioti per l'Europa**» sono ora il terzo partito nel Parlamento europeo. La loro **denominazione è una contraddizione in termini**. Un po' come dire «Astemi per l'alcol» o «Verdi per il carbone». Già, perché una buona parte di questi patrioti dell'Europa farebbe volentieri a meno, tranne forse quelli di loro che vivono in Paesi che ricevono abbondanti finanziamenti dal bilancio europeo (tipo l'Ungheria). Ma, in fondo, anche loro probabilmente preferirebbero alla lunga uscirsene dall'Europa. E mentre uno dei loro capi se ne va in giro per il mondo a collezionare "*foto ricordo con autocrate*", approfittando del turno di presidenza del Consiglio europeo da parte del suo Paese, vale la pena allora di ricordare loro un editoriale apparso il 9 luglio scorso sul Financial Times. Li riguarda da vicino. In questo editoriale **Janan Ganesh** scrive: «*L'Unione europea è per sempre in debito con la Gran Bretagna. La sua grande avventura del 2016 è andata sufficientemente male da scoraggiare il resto d'Europa anche solo dal prendere in considerazione la stessa idea...la Brexit si distingue come il miglior servizio del Regno Unito al progetto europeo...* Che regalo di addio. E quanto è vero...quando Bruxelles dice: "Non avresti dovuto"». Ora, l'economia britannica non ha subito un crollo. Ancora se la cava. Ecco, appunto, riesce appena a cavarsela. Stiamo parlando di un Paese che durante il periodo in cui era parte dell'Unione era cresciuto a ritmi americani. Tra il 1980 (l'ingresso del Regno Unito nell'Unione è del 1973, ma un po' di anni servono per vederne gli effetti benefici) e il 2016, anno del referendum, il Pil reale del Regno Unito è cresciuto del 140%, come quello del Canada e ben più di quelli di Francia (89%), Germania (83%) e Italia (53%). **A battere il Regno Unito c'erano solo gli Stati Uniti (167%)**. Ma, attenzione, se si va a vedere il tasso di crescita pro capite il Regno Unito batteva pure gli Stati Uniti (107% contro 87%). E ora? Tra il quarto trimestre del 2019 (anche qui lasciamo passare un po' di tempo dal referendum) e il primo trimestre del 2024, **il Pil britannico è cresciuto dell'1,85: al sesto posto tra i G7** (all'ultimo c'è la Germania azzoppata dalla sua dipendenza dal gas russo e dall'economia cinese). Insomma, **non proprio dalle stelle alle stalle per l'economia d'Oltremania, ma ci andiamo vicino**. E che cosa è accaduto ai politici protagonisti di quella decisione infausta? **Boris Johnson**, che la Brexit l'aveva sostenuta e portata a compimento, ha cambiato mestiere. **David Cameron**, che aveva indetto il referendum, dopo essere rientrato come ministro degli Esteri nel governo di **Rishi Sunak**, il mestiere l'ha perso di nuovo. E i **Tories** hanno subito **la peggiore sconfitta elettorale dalla fine degli ultimi tre quarti di secolo**. Amen. '

~

### **Donato Masciandaro - BCE, un rito inutile e dannoso - Il Sole 24 Ore**

**Zero, se tutto va bene**. È questo il valore informativo che la Bce ha offerto ieri con il suo annuncio di politica monetaria. Un rito inutile, anzi dannoso: **il nulla informativo può far anche danni**. Tranne a chi lo pratica. Nella azione di politica monetaria la comunicazione è diventata una spada a due lame: da un lato è una componente imprescindibile; dall'altro è difficile da maneggiare. Da ultimo, lo ha ricordato qualche giorno fa anche la Relazione Annuale della **Banca dei Regolamenti Internazionale (BRI) di Basilea**. E come ogni spada a due lame, lo spadaccino inesperto può combinar guai. **La comunicazione è essenziale perché le aspettative muovono le tre componenti fondamentali di ogni moderna economia di mercato**: la domanda e l'offerta aggregata, i tassi di interesse sui mercati bancari e finanziari. Se poi l'incertezza macroeconomica, anche per ragioni geopolitiche, è



particolarmente alta, per la seconda banca centrale del mondo - la Bce - una comunicazione che provi ad influenzare le aspettative nella giusta direzione diventa un imperativo categorico: la Bce deve avere una comunicazione che innesti l'economia privata l'effetto Ulisse: la Bce si impegna su quel che farà, e lo fa in modo credibile, quindi le aspettative si muovono nella direzione sperata. Ed **invece accade l'esatto contrario: ieri la Bce non solo non ha fatto nulla** - i tassi sono rimasti fermi - ma soprattutto **si è trincerata nel solito mutismo sul futuro**: nessun impegno su nessun orizzonte temporale, anche quello più vicino di settembre. Perché? È vero, comunicare è diventato difficile. Sempre nella Relazione della Bri vengono elencate almeno tre ragioni. **La prima ragione è la volontà di influenzare le aspettative**, in cui le banche centrali hanno commesso un errore: trasformare gli annunci monetari in uno strumento di assicurazione sul fatto che i tassi sarebbero rimasti bassi. Questo errore è stato commesso anche dalla Bce. La ragione? Se il banchiere centrale diventa un burocrate che pensa a sé stesso, comprende subito che la politica dei tassi bassi assicura consenso. **Quando la politica monetaria deve cambiare direzione, il banchiere centrale opportunista ha difficoltà a fare scelte impopolari**. Per cui trasforma l'annuncio monetario da strumento flessibile a camicia di forza. Ma il problema non è stato l'annuncio, ma chi lo ha utilizzato male. Sono gli stessi che oggi non lo utilizzano più. La seconda ragione è che le banche centrali hanno messo in campo in questi anni, al fianco dello strumento tradizionale della variazione dei tassi di interesse, anche **l'utilizzo sistematico delle operazioni sui mercati finanziari**; quindi la comunicazione di due strategie, invece di una, è più complessa. Ma oggi, con la normalizzazione della politica monetaria della Bce, lo spegnersi automatico degli interventi sistematici di iniezione della liquidità **ha lasciato in campo un solo strumento, quello dei tassi**. Quindi fare annunci monetari sarebbe più semplice. Ed invece si tace. Perché c'è la terza ragione: **il ritorno non previsto dell'inflazione**. Il ritorno non previsto dell'inflazione ha rappresentato un fallimento di tutte le banche centrali, Bce inclusa. Previsioni sistematicamente sbagliate hanno intaccato la reputazione dei banchieri centrali. Per cui falchi e colombe hanno trovato un modo per trovare un accordo: fare i piccioni. Traduzione: la politica monetaria smette di impegnarsi con annunci monetari, in modo da evitare errori, cioè figuracce. Ieri, reiterato è stato il sottolineare, da parte di Christine Lagarde, che la decisione di continuare con la politica monetaria muta è stata presa all'unanimità. Certo la spada a due lame può ferire i mercati e l'economia, perché ciascuno può interpretare il silenzio in modo diverso: **è l'effetto Delfi, destabilizzante**. Ma di questo, se lo spadaccino è un opportunista, di sicuro non si cura. Tace, sorride, e dà l'arrivederci a settembre, ad una nuova inutile, anzi dannosa, celebrazione.

~

### **Giorgio Pogliotti - Assunzioni, frenata nel primo quadrimestre per tempo indeterminato e apprendistato - Il Sole 24 Ore**

Assunzioni in frenata nei primi 4 mesi del 2024: i nuovi ingressi tra gennaio e aprile sono stati complessivamente 2.656.440, in flessione dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2023. Variazioni negative si registrano per le **assunzioni in apprendistato (-10%)**, in **somministrazione e a tempo indeterminato (-4%)**, mentre è **sostanzialmente stabile il tempo determinato (+0,1%)**, un andamento **positivo si riscontra per le assunzioni con contratto stagionale (+1%)** e con contratto intermittente (+3%). I dati del nuovo **Osservatorio sul mercato del lavoro dell'Inps** che sostituisce quello sul precariato su precisa volontà del presidente **Gabriele Fava** per fornire **«un nuovo strumento di lavoro a**



*disposizione di tutti i soggetti interessati alle dinamiche occupazionali», sono relativi ai flussi di assunzioni, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro di aprile, malgrado lo stesso quadro in frenata è **confermato dall'Istat nella rilevazione di maggio sul mercato del lavoro relativa allo stock di occupati**, che dopo tre mesi di crescita, ha segnato un calo dell'occupazione di 17mila unità. E un altro segnale di rallentamento arriva dallo stesso Inps che a maggio ha autorizzato 47,2 milioni di **cassa integrazione, pari ad un incremento congiunturale del 24%** su aprile 2023-4 e tendenziale del 36,7% su maggio del 2023, a testimonianza delle **difficoltà delle imprese che per non interrompere l'attività produttiva** optano per il ricorso agli ammortizzatori sociali. Tornando all'osservatorio, le trasformazioni da tempo determinato, nel primo quadrimestre sono state 256.490, anche in questo caso in flessione rispetto allo stesso periodo del 2023 (-10%). **In miglioramento, invece, le conferme di rapporti di apprendistato** giunti alla conclusione del periodo formativo che risultano 36.868, in aumento del +5% rispetto al corrispondente quadrimestre dell'anno precedente. **Stabili le cessazioni** nei primi quattro mesi del 2024: sono state 2.076.371, sul livello dell'anno precedente (+0,3%): crescono per i contratti a tempo determinato (+1%), i contratti stagionali (+2%) e i contratti di lavoro intermittente (+4%). **L'Inps registra un saldo annualizzato positivo per 476mila posizioni di lavoro nel settore privato**, come differenza tra i flussi di assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi. Più nel dettaglio, per il tempo indeterminato la variazione tendenziale annua è positiva per 350mila unità, mentre per l'insieme delle altre tipologie contrattuali la variazione è di +126mila unità. **Le attivazioni di rapporti di lavoro incentivati**, al netto dei rapporti di apprendistato, nel primo quadrimestre **sono in flessione** del 4% rispetto allo stesso periodo del 2023. La diminuzione, nel confronto tendenziale, interessa l'esonero contributivo giovani (-57%), l'esonero donne (-17%) e le "altre misure" (-12%) mentre cresce il ricorso a "**Decontribuzione Sud**" (+5%). Preoccupati i sindacati: «*Anche nel primo quadrimestre si continuano ad attivare troppi rapporti di lavoro temporanei, con un'incidenza del 77,2% rispetto al totale delle nuove accensioni*», commenta **Ivana Veronese (Uil)**. «*Salgono le attivazioni con contratti a tempo determinato, a chiamata e stagionali, a fronte di una discesa dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato e in apprendistato e delle trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine*», conclude.*

~

### **Luciano Capone - Giorgetti e il momento verità su demografia e pensioni - Il Foglio**

Ha parlato chiaro Giancarlo Giorgetti nel question-time alla Camera di due giorni fa, e **sul tema delle pensioni così tanta chiarezza mancava dal 2011**, dal governo **Monti** e dalla **riforma Fornero**. Sollecitato dall'on. Marattin a parlare delle promesse della destra sui pensionamenti anticipati, il ministro dell'Economia ha detto: "Parliamo spessissimo di pensioni, dovremmo cominciare a parlare molto più spesso del trend demografico del paese e se il suo sistema pensionistico è sostenibile". **E' un'inversione a 180 gradi** rispetto alle posizioni della Lega: si può anche essere d'accordo in generale sull'esigenza di reintrodurre flessibilità nei requisiti di pensionamento, dice Giorgetti, ma bisogna **avere ben chiari i vincoli economici e demografici**. Oggi, qualsiasi intervento sulle pensioni non può non collocarsi all'interno del nuovo **Patto di stabilità europeo** e del Piano strutturale di bilancio di medio termine per il consolidamento dei conti dopo i disavanzi straordinari degli scorsi anni. La sostenibilità del sistema pensionistico dipende ovviamente dalla **sostenibilità delle finanze pubbliche**, che subiscono l'impatto dell'invecchiamento della popolazione su più



**fronti che spesso sono sottovalutati o ignorati da un dibattito monopolizzato dalle pensioni.** E' d'altronde il problema che aveva già evidenziato nelle considerazioni finali **Fabio Panetta**: "*Da qui al 2040 il numero di persone in età lavorativa diminuirà di 5,4 milioni di unità, malgrado un afflusso netto dall'estero di 170 mila persone all'anno* - ha detto il governatore della **Banca d'Italia** -. *Questa contrazione si tradurrebbe (a parità di produttività) in un calo del pil del 13 per cento, del 9 per cento in termini pro capite*". **Il sistema pensionistico non può prescindere da questo vincolo strutturale.** Per capire il significato delle parole di Giorgetti è utile guardarsi alle spalle e chiedersi che cosa sarebbe accaduto se non ci fossero state le riforme pensionistiche **Maroni (2004), Sacconi (2007)** e **Fornero (2011)**. Basta confrontare la proiezione di medio-lungo termine della spesa pensionistica a legislazione vigente con la proiezione con la normativa pre-2004, due scenari elaborati nei recenti documenti della ragioneria **Ragioneria generale dello Stato**. In assenza delle tre citate riforme, la spesa pensionistica sarebbe stata superiore di circa 2 punti percentuali di pil nel 2015 e di circa 2,5 punti negli anni successivi sino al 2020. Dopo un leggero ridimensionamento sino al 2023, la maggiore spesa si sarebbe attestata a circa 3 punti nel periodo 2025-2033, per poi gradualmente ridursi sino al 2060. Anche trascurando la maggiore spesa tra il 2004 e oggi, **quelle tre riforme appaiono in tutta la loro importanza** se si guarda ai prossimi 4-7 anni, il periodo durante il quale dovrà avvenire il consolidamento dei conti secondo le nuove regole fiscali. **Il governo avrebbe dovuto fronteggiare un tendenziale con maggiori spese per circa 3 punti di pil: circa 60 miliardi all'anno.** E' un controfattuale irrealistico, ovviamente, perché l'Italia sarebbe già fallita da tempo. Si tratta in ogni caso di una **cifra enorme**, se si pensa a due misure di cui si discute in questi giorni: la conferma nel 2025 del **taglio del cuneo** fiscale che costa 11 miliardi, e la riduzione delle liste di attesa sanitarie per la quale non sono state sinora trovate risorse nuove e strutturali. Il confronto con il taglio del cuneo e le liste di attesa è calzante anche perché si tratta **di due voci di spesa legate all'invecchiamento della popolazione**, come le pensioni, ma, diversamente dalle pensioni, **miranti a contrastarne gli effetti.** (...) Ad aprile - l'ultimo mese di crescita occupazionale - **su 84 mila occupati in più 49 mila sono over 50.** In un anno, da maggio 2023 a maggio 2024, su quasi mezzo milione di nuovi occupati il 60 per cento ha più di 50 anni, mentre **meno del 10% ha meno di 35 anni.** Su circa 24 milioni di occupati complessivi, **quelli nella fascia d'età sopra ai 50 anni sono ormai 9,6 milioni:** il 40 per cento del totale. Gli effetti della riforma Fornero non sono stati quindi solo quelli immediati sulla finanza pubblica, in termini di risparmio di spesa, ma anche quelli a lungo termine sulla **crescita economica**, visto che altrimenti ora senza quella riforma strutturale mancherebbero centinaia di migliaia di lavoratori e l'Italia avrebbe un pil potenziale più basso. **Le riforme Maroni, Sacconi e Fornero sono state sofferte ma indispensabili**, tanto che ora ne raccogliamo i frutti. Perciò, se si lasciasse il capitolo pensioni fuori da questa e dalle prossime leggi di Bilancio per **dare spazio ad altre priorità -lavoro, sanità e istruzione** - si farebbe una scelta lungimirante per tutti, anche per gli anziani. Su questa piattaforma sarebbero d'accordo sia Giorgetti sia Marattin, che lo ha stuzzicato. Ma forse entrambi faranno fatica a trovare consensi nei rispettivi campi, di maggioranza e opposizione.

~

### **Matteo Alfieri - Caduta fatale da dieci metri - La Nazione**

Stava lavorando insieme a un collega **sopra un tetto a un'altezza di dieci metri.** Ma dal ponteggio è precipitato e poi è morto. Non sono serviti a nulla i tentativi di rianimazione di un



uomo di 51 anni, un operaio edile di origine tunisina che lavora in una **ditta edile di Grosseto**, deceduto tra i vicoli medievali di **Massa Marittima**, nel quartiere di Cittanova, in via XX Settembre. Insieme ad altri operai stava lavorando in un cantiere sul tetto di una vecchia abitazione che si trova nel centro storico. Si trattava di un cantiere privato che da qualche giorno aveva iniziato il rifacimento del tetto. L'uomo, per cause che per il momento vanno ancora accertare, **è precipitato dal ponteggio da un'altezza di circa dieci metri precipitando nel vicolo**. Inutile il primo soccorso del collega, anche lui straniero, che stava lavorando insieme a lui. Da una prima ricostruzione pare che **l'uomo sia scivolato dal ponteggio e sia precipitato nel vuoto**. Lascia la moglie e due figli. Sul posto sono intervenuti, qualche minuto prima delle 11 di ieri mattina, le ambulanze della Misericordia di Massa Marittima, della Pubblica di Scarlino e l'elisoccorso Pegaso 1 che purtroppo però è tornato alla base senza il ferito perché era deceduto sul posto. **Per gli accertamenti sono intervenuti i carabinieri, insieme alla Procura di Grosseto, e i tecnici della ASI Toscana Sud Est** che si occupano della prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro per stabilire se le norme della sicurezza erano state rispettate. Sul posto è arrivata anche la **sindaca Irene Marconi**. «*Si tratta di una tragedia che colpisce tutti come comunità - ha detto il primo cittadino di Massa - Siamo ovviamente vicini alla famiglia dell'uomo che purtroppo non ce l'ha fatta a superare la brutta caduta*». La sindaca, avvertita del gravissimo incidente sul lavoro dalle forze dell'ordine, è rimasta fino a che la salma, dopo tutte le operazioni del caso effettuate dalla Procura, non è stata trasportata all'obitorio del Misericordia di Grosseto a disposizione dell'autorità giudiziaria. «*Confidiamo che in tempi brevi - ha aggiunto Irene Marconi - venga fatta chiarezza sulla vicenda e si accertino le responsabilità di questa assurda morte*». «*Si allunga l'elenco dei morti sul lavoro e come istituzioni non possiamo proprio accettarlo*», ha detto il **presidente della Toscana Eugenio Gianni**. E di «ennesima e inaccettabile morte sul lavoro» ha parlato il presidente del Consiglio regionale toscano **Antonio Mazzeo**, che ha poi aggiunto: «*Non possiamo accettare, senza reagire con forza e tempestività, il tragico ripetersi delle morti sul lavoro. Per questo servono iniziative stringenti delle istituzioni e di tutti i soggetti che devono operare per la sicurezza nei cantieri. In un Paese civile non è degno morire di lavoro*». Il cantiere è stato sequestrato dalla Procura di Grosseto.

~

### **Massimo Ferlini – Capitale umano, attrattività e innovazione. L'algoritmo milanese, ci dicono i dati della Camera di Commercio, funziona - [ILSussidiario.net](https://www.ilsussidiario.net)**

Ha ancora senso guardare all'**andamento dell'economia milanese** per capire se la locomotiva riesce ancora a marciare spedita? Il **Rapporto Milano Produttiva** realizzato anche quest'anno dalla **Camera di Commercio**, che raggruppa la Città metropolitana di Milano, la provincia di Monza e Brianza e quella di Lodi, ci dice che la locomotiva nel 2023 ha marciato a pieno ritmo e che nel primo semestre del 2024 ha rallentato ma continua a marciare. Quando diciamo che la situazione è in movimento stiamo dicendo che l'andamento dell'economia di questa vasta ed importante area economica ha avuto l'andamento dell'economia nazionale con percentuali di crescita maggiori **e rappresentando per le variabili positive il 20% della crescita nazionale**. L'uscita dalla fase condizionata dalla pandemia ha portato a una forte ripresa delle attività di impresa e dell'occupazione. Il tasso di nascita di nuove imprese è stato forte e ha superato le chiusure contribuendo alla crescita delle imprese con quasi un 2% netto annuo. La situazione di ripresa economica ha trainato anche la crescita dell'occupazione. (...) La crescita occupazionale post-pandemia è stata trainata dall'occupazione femminile e stabile.



**A far crescere l'occupazione sono stati il settore manifatturiero e quello dei servizi. (...)** Fulcro centrale dell'analisi presentata quest'anno è **mettere in luce i punti di forza e le eventuali debolezze della transizione tecnologica e ambientale** che ha investito l'intera economia. Stiamo vivendo due transizioni gemelle e per affrontare al meglio il passaggio d'epoca occorre avere un ecosistema che accompagni e sostenga il cambiamento. Scontiamo anche nell'area milanese alcuni problemi strutturali del nostro sistema produttivo. Abbiamo un ritardo storico negli investimenti in ricerca e sviluppo. **Siamo un punto indietro rispetto alla media europea che segna il 2,24% del Pil.** Inoltre la capacità di investire quote significative in ricerca e sviluppo aumenta al crescere della dimensione dell'impresa e il nostro sistema soffre di un numero molto alto di micro e piccole imprese. L'ecosistema milanese offre però condizioni particolari che riescono a creare un humus economico e culturale che mantiene alta la produzione di **innovazione** e che affronta le innovazioni e la sfida della sostenibilità riuscendo a creare nuove occasioni d'impresa. **La ricerca presenta il meeting pot milanese come l'algoritmo dell'innovazione.** I tre fattori che compongono la situazione di vantaggio competitivo sono la presenza di un capitale umano qualificato, un ecosistema aperto all'innovazione e l'apertura internazionale. L'area milanese ha un sistema universitario di grande livello e attrae oltre 200mila studenti: di questi il 70% viene da fuori città e oltre 15mila dall'estero. Oltre ad attrarre studenti universitari il sistema economico milanese riesce a trattenere forza lavoro qualificata. Nell'ultimo anno si sono stabiliti in città 16mila laureati che hanno trovato qui una collocazione lavorativa. Di questi 2.500 sono di provenienza estera. Questo dato indica una crescita di stranieri qualificati che iniziano una carriera lavorativa da noi triplicata rispetto al periodo post-crisi economica. **Essere una delle capitali mondiali della formazione terziaria permette di avere un bacino di capitale umano cui rivolgersi** per sostenere le sfide che la *knowledge economy* pone in questa fase di transizione. La sfida è mantenere un'attrattività che è data dal livello scientifico delle università, ma certamente anche da **un'offerta salariale** e da una situazione di accoglienza abitativa che oggi ci vede in difficoltà rispetto alle economie europee con cui siamo più direttamente in competizione. Il secondo fattore dei vantaggi dell'area economica milanese è dato dalla presenza di start-up e PMI innovative. L'area territoriale coperta dalla Camcom di MILoMb ha il 20,4% delle start-up e il 24,8% delle PMI innovative del Paese. Fra le start-up un 30% è guidata da stranieri. Questo tessuto di imprese vocate all'innovazione crea la flessibilità e le capacità tecniche per affrontare le sfide della trasformazione spesso sposando digitalizzazione e sostenibilità per sostenere la transizione dei sistemi di produzione tradizionali. **Terzo fattore chiave è la presenza di imprese multinazionali e quindi il forte interscambio internazionale.** La presenza di grandi imprese di chimica, farmaceutica, elettronica e servizi ICT (hanno complessivamente quasi 180mila addetti nell'area milanese) crea poli di ricerca e sviluppo fondamentali anche per il tessuto delle aziende più piccole e che incrociano le ricadute delle iniziative del settore industriale più aperto al mondo. Capitale umano, attrattività e innovazione. L'algoritmo milanese, ci dicono i dati della Camera di Commercio, funziona. Può essere di **esempio per altri distretti territoriali del nostro Paese e può anche indicare quali errori non commettere.** La centralità assegnata alle persone anche in questa fase di nuova crescita delle innovazioni nella economia ci deve rendere attenti al fatto che gli algoritmi non devono sopraffare la capacità umana di indirizzare le scelte verso il bene comune.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)